

## *Un esempio di poesia civile*

di Claudio Giovanardi\*

**P**aul Valéry parlava di “*hésitation prolongée entre le sens et le son*” a proposito del far poesia; ebbene mi pare che nel caso di Antonio Bruni tale esitazione sia stata superata decisamente in favore del senso. I suoi “nonini”, questi componimenti di nove novenari, quotidianamente pubblicati sul “Popolo” dal luglio 2001 al gennaio 2003, non sono altro che brevi, folgoranti ragionamenti adagiati nella misura del verso e contenuti in una forma poetica che li modella e li condiziona. Una poesia civile, nel senso che ha per tema i grandi avvenimenti del nostro tempo, espressa in novenari. Si tratta di una scelta anomala sia per il genere, assai poco praticato nelle patrie lettere, sia per il verso.

**S**ul novenario grava l’anatema di padre Dante, il quale, come è noto, amava su tutti il “re” dei versi, ovvero l’endecasillabo. Il novenario fu invece il verso preferito di Guittone d’Arezzo, un poeta dal piglio fortemente moraleggiante, e sull’aspetto morale della poesia di Bruni dovremo tornare. Ma il novenario ricorre anche, per venire a tempi più vicini, nella poesia di Pier Paolo Pasolini; per esempio nella raccolta *Le ceneri di Gramsci*, anche se

il verso di nove sillabe è una variante possibile nel “disordine” metrico di Pasolini. La citazione del grande scrittore friulano non è casuale. Egli resta uno dei pochi esempi compiuti, nel corso del Novecento, di una poesia fortemente intrisa di ideali, di precetti, di commenti, di ammonimenti. Pasolini non aveva alcun timore di far prevalere il senso sul suono, teso com’era alla ricerca di una poesia dai contenuti forti, memorabili. Una linea minoritaria, certamente, ma forse proprio per questo motivo ancor più stimolante.

**U**n breve editoriale in versi, dunque: è questa la forma e la funzione dei “nonini” di Bruni. Affrontare un argomento di attualità e risolverlo in poche battute, condensando in nove versi di nove sillabe un pensiero che è al tempo stesso un commento. Ci vuole indubbiamente coraggio. Intanto, però, va segnalato che l’esempio di Bruni comincia a fare proseliti. L’idea di dedicare dei versi a un evento di attualità è stata esperita con i versi di Luzi, Giudici, Magrelli ed altri poeti ispirati dalla tragedia delle torri gemelle di New York. Certo, l’11 settembre 2001 rappresenta un vero spartiacque della storia e della coscienza civile di tutti gli occidentali; non a caso la sezione *Le torri e il fumo* apre il volume di Bruni ed è tra le più rappresentate con ben 32 componimenti sui 180 totali. Un episodio che ha colpito l’immaginario collettivo, che ha gettato nell’angoscia l’umanità, che ha prefigurato eventi distruttivi come la guerra in Afghanistan e in Iraq. Peccato che la chiusura del “Popolo” abbia impedito di leggere qualche “nonino” su queste guerre; tuttavia vi è una poesia di sapore profetico, intitolata *Tacciano le fanfare* che dice così: «Se morte cruenta è vicina /

nell'angoscia l'umanità, che ha prefigurato eventi distruttivi come la guerra in Afghanistan e in Iraq. Peccato che la chiusura del "Popolo" abbia impedito di leggere qualche "nonino" su queste guerre; tuttavia vi è una poesia di sapore profetico, intitolata Tacciano le fanfare che dice così: «Se morte cruenta è vicina/sia pur per difesa od aiuto/non c'è da far festa o incitare/è compito lugubre usare/violenza pur contro i violenti/non ride chi assume missione/chi aizza vuol farsene vanto/smarrisce misura al dovere/travalica azione e aggredisce». Mi pare che questi versi potrebbero degnamente figurare come blasone dei tanti cortei pacifisti che hanno attraversato il mondo nelle settimane passate.

Certo, il tema dell'attentato alle torri gemelle è di quelli in grado di mettere d'accordo tutti, sia pure con diversi accenti e con diverse sensibilità. Ma le altre sezioni del volume sono assai meno "ecumeniche". Le cito in ordine di apparizione indicando tra parentesi il numero di poesie di cui ciascuna è composta: Parlano di fame (12), L'offerta della pietra (12), Roghi e ragù (44), Il regime degli avvocati (32), Media Eversione(12), Un nome qualunque (32), Aria di vacanza (4). Si tratta di sezioni tematiche che affrontano argomenti di forte impatto, dall'immigrazione alla fede, dalla politica interna all'informazione, dalla scuola alla scienza alla società civile.

Bruni agita senza risparmio la ferula del moralista, perché il moralismo è la sua

cifra essenziale, un moralismo privo di quella accezione negativa che tocca tutti gli -ismi dell'italiano, un moralismo solido, severo, alla Montaigne, se è lecito il riferimento. E dimostra coraggio, molto coraggio nel colpire in tutte le direzioni senza risparmiare alcuno. Sotto la sua penna cadono ministri, sottosegretari, uomini di potere, totem del sistema delle telecomunicazioni. Ce n'è per tutti. Eppure a Bruni si deve riconoscere anche un'altra notevole qualità, il ricorso alla pietas, che fa di lui, uomo di fede, un interprete raffinato e mai banale di gioie, dolori, tragedie e trionfi.

C'è un episodio, legato alla pubblicazione di un "nonino" sull'assassinio di Marco Biagi, che voglio ricordare perché mi pare illustrativo dello spessore umano di Antonio Bruni. Il giorno seguente l'omicidio, Bruni scrisse questo componimento, intitolato Marco Biagi, regolarmente pubblicato (e riprodotto in questo volume): «Pesante la borsa di carte/in quel rincasare tranquillo/problemi che roteano intorno/pedali per l'uomo che studia/e cerca di sciogliere nodi/la sera ha un'aria distesa/ma piomba in quell'attimo immane/oscuo disegno trafigge/pensiero che bianco s'invola». Pochi giorni dopo la Maraini compose a sua volta una poesia in memoria di Biagi, la cui somiglianza con i versi di Bruni non è sfuggita a giornali e agenzie di stampa che hanno tentato di montare un piccolo caso di gossip letterario; tentativo abortito grazie

all'ostinato silenzio di Bruni sul presunto plagio. Occorrono altri commenti?

La breve sezione conclusiva del volume, *Aria di vacanza*, è quella più lieve, meno condizionata dal peso degli eventi. Il tono di Bruni si fa più discorsivo, direi più lirico. In questi versi l'ingegno poetico dell'autore si dispiega attraverso l'attrezzatura più tipica del "fabbro" poetante. Si fanno notare alcune immagini ardite, la sinestesia nelle sue varie articolazioni è dominante nel testo intitolato proprio *Aria di vacanza*: «Chi appoggia le scarpe sui sedili/chi ammorba sboccate sigarette/chi strepita la noia di parole/chi odora i tessuti di petrolio/stridono elettrici rumori/sparsi i resti e tracce di respiri/rombi di gas e marmitte di pensieri/sensi discinti e ricchezza di rifiuti/chi un libro e cammina lungo i prati». E' davvero interessante l'accostamento "elettrizzante" tra elementi concreti ed elementi astratti come in tracce di respiri, rombi di gas, marmitte di pensieri, sensi discinti. Molto spesso le piccole collisioni sintattiche che costellano inevitabilmente i testi di Bruni sono rimpiazzate dalla pienezza, direi dalla corposità dei nomi e degli aggettivi che l'autore miscela con grande abilità. Il racconto procede per pennellate dense, per colori assoluti che s'incrociano e generano uno stridore benefico. E' come se fossimo di fronte ad una costruzione tutta pieni e niente vuoti, in cui regna la giustapposizione più che il collegamento tra le parti. Sono testi talvolta molto forti, di una parte dei

quali è stata data lettura pubblica da numerose attrici in una serie di riuscitissime serate di poesia e musica (e buon vino) nel novembre e dicembre del 2002.

Quando si allestisce una raccolta di poesie, il rischio è che ad esse tocchi una sorta di processo di museificazione. Il libro è un punto di arrivo, importante, ma pur sempre un punto di arrivo. Il mio augurio è che questa vena briosa e severa, incardinata da Bruni nell'implacabile serialità di un quotidiano non vada dispersa con la fine dell'occasione che l'aveva generata. La nostra cultura, in tempi così magri, ha bisogno di penne coraggiose, e il coraggio, s'è visto, è una virtù con la quale Antonio ha grande confidenza.

*\* Ordinario di Storia della Lingua Italiana -Università Roma Tre*